

---

*Quello che le donne non dicono  
(ma subiscono)*



*Alessandro Procopio  
(Istruttore Polizia Municipale di Roma)  
Roma, giugno 2007*

La violenza contro le donne è una violenza di genere, una violenza che manifesta lo squilibrio nella relazione tra i sessi. Padri, mariti, fidanzati, amanti, familiari, conoscenti e sconosciuti, con la frequenza di un episodio al giorno solo tra quelli denunciati, picchiano, minacciano, uccidono una donna. Con violenza di genere si intendono tutte quelle violenze, sia fisiche che psicologiche, rivolte contro la donna e volte al suo annientamento, sia psichico che morale sia come annientamento fisico che gradualmente termina anche con l'omicidio. La violenza contro le donne, nel suo complesso, è una combinazione di diversi tipi di violenze che suddivideremo in:

- **violenza domestica**, attuata all'interno del proprio nucleo familiare o di coppia, violenza commessa nello spazio privato. È quasi sempre un insieme di aggressioni fisiche, psicologiche e sessuali con azioni di denigrazioni, di controllo dei comportamenti, di isolamenti e intimidazioni, di derisioni spesso in presenza di familiari o dei figli. Questa forma di violenza si estende con l'impedire incontri con amici o familiari e l'imposizione violenta di rapporti sessuali, nonché la sudditanza economica anche nelle basilari esigenze di una donna, dove si può connettere anche la violenza contro i figli. La donna che subisce violenze domestiche vive la propria casa come il luogo dove, il suo comportamento, la sua paura di sbagliare, di dire o fare qualcosa che non piaccia al partner, può scatenare in lui una reazione violenta ed in qualsiasi momento. Di norma l'azione violenta domestica viene preceduta da insulti, offese, umiliazioni, e minacce. Così, di fatto, oltre alle percosse ed alle ferite priva la donna del suo ambiente sicuro, dei suoi punti di riferimento, rendendola un'estranea, una prigioniera, chiusa in un cubo di cemento fatto di violenza: *"... la differenza tra lo stupro che vedi al cinema e quello che subisci da tuo marito è che non puoi urlare, perché altrimenti rischi di svegliare tuo figlio che dorme nella stanza accanto. Un'altra differenza è che chi ti sta stuprando è una persona che amavi, quella di cui ti fidavi di più. E c'è ancora un'altra differenza: che gli altri ti dicono che ti sei inventata tutto..."*;

- **molestie sessuali**, è quel comportamento indesiderato a connotazione sessuale o quel qualsiasi altro comportamento basato sul sesso, la violenza psicologica, insidiosa, strisciante che offende la

dignità delle donne. Di norma si possono suddividere in *molestia verbale*, che va dalla frase equivoca con “doppio senso” al fraseggio volgare; *visiva*, con la costrizione involontaria di subire esposizioni nei luoghi di lavoro di materiale pornografico; *relazionale*, con l’apprezzamento pesante o proposta diretta; *fisica*, con contatti fastidiosi o indesiderati e che possono ulteriormente aggravarsi in intimidazioni, minacce, ricatti.

Può considerarsi inoltre una tangente imposta a moltissime donne che lavorano oppure che cercano lavoro. Di norma si consuma dove c’è da una parte la persona in condizione di bisogno e dall’altra una persona in condizione contrattualmente più forte che abusa del suo potere o della sua autorità:

*“... la prima proposta mi è stata fatta a 16 anni, da un sedicente produttore cinematografico di Milano, mi propose di mimare alcune scene di sesso con lui, nella sua camera, l’ho colpito al basso ventre e sono scappata...”*;

- **mutilazione dei genitali**, violenza riconducibile più che altro a società a carattere patriarcale, in cui la donna viene considerata un essere inferiore, con una sessualità da reprimere e da condannare. Questo tipo di violenza viene praticata in particolar modo in paesi del continente africano ed alcuni paesi del continente asiatico dove la sessualità femminile è vista come un istinto impuro, che deve essere controllato. La mutilazione garantisce la verginità della donna, ne riduce il desiderio sessuale, impedisce la masturbazione. Consiste nel taglio del clitoride, delle piccole labbra e della porzione superiore delle grandi labbra (infibulazione). La porzione inferiore delle grandi labbra viene suturata a ricoprire l’orifizio vaginale. Nella maggior parte dei casi viene praticata su bambine in tenerissima età, tra i 2 agli 8 anni.

Durante il processo di cicatrizzazione viene inserita nella vagina un pezzetto di legno per poter consentire il passaggio dell’urina e del sangue mestruale.

Conseguenze drammatiche della mutilazione dei genitali della donna si prolungano per tutta la vita e vanno dal rischio di morte per infezione dopo l’intervento, alla possibilità che l’operazione danneggi anche altri organi, alle disfunzioni sessuali, alle frequenti infezioni al tratto urinario, alla

trasmissione del virus dell' HIV oltre alle complicazioni che insorgono al momento del parto e che possono portare alla morte della madre e del figlio. La prima notte di nozze alla donna viene riaperta la “ferita” (defibulazione) per consentire la penetrazione, e “richiusa” (reinfibulazione) dopo ogni parto per ripristinare la situazione prematrimoniale. Violenza in cui la donna non esiste, è e rimane un semplice oggetto da aprire e chiudere al bisogno dove la infibulazione è il marchio di garanzia, per il futuro sposo, della verginità.

L'UNICEF stima che circa 3 milioni di bambine ogni anno subiscono la mutilazione dei genitali e che circa 100/132 milioni di ragazze e donne abbiano subito mutilazioni genitali: *“... andammo io e altre due bambine, io lo sapevo che mi dovevano fare perché pure alle mie sorelle lo facevano e io ero contenta che pure a me lo facevano...” “... e allora io piangevo in silenzio...” “... ma poi venivano le mie sorelle da me a farmi compagnia e io ero contenta...” “... mia madre disse adesso ti controllo il buco, che se è grande dobbiamo rifare tutto...” “... io sono stata rovinata tutta. Mi hanno fatto un disastro. Mi hanno cucito tutto e mi hanno levato tutto. Mi hanno cucito con un filo e poi la ferita si apriva e mi hanno messo delle pinzette. Io quel giorno non me lo dimenticherò mai perché mi è stato fatto troppo del male. Erano dolori fisici e umiliazione. Guardavo questa donna che tagliava senza fermarsi, cuciva ed era soddisfatta del suo lavoro...”;*

- **violenza sessuale**, dove la donna è costretta a fare o a subire contro la propria volontà atti sessuali quali: stupro, tentato stupro, molestia fisica sessuale, rapporti sessuali non voluti con terzi, rapporti sessuali violenti perché voluti dal partner, rapporti sessuali non desiderati subito per paura delle conseguenze, attività sessuali degradanti e umilianti: *“ ... ci fece uscire a turno dal bagno, ci fece spogliare e ci obbligò a stare con lui, ma non riuscì ad avere rapporti completi con me e Rosaria...” “... i due avevano assunto anfetamine, erano eccitati e non avvertivano la fame. Innervositi dalle grida cominciarono a colpirla con calci, pugni, schiaffi e poi ancora violenza e sevizie fino alle cinque del pomeriggio...” “... non piacevo, mi presero a calci sulla schiena. Approfittando di un attimo di distrazione raggiunsi il telefono e chiamai il 113, riuscendo solo a*

*dire: mi stanno ammazzando. In quel momento fui colpita da una spranga di ferro e caddi a terra. Mentre mi prendevano a calci sentivo le urla di Rosaria. Dopo un po' vidi Jacques e dietro di lui la mia amica sporca di sangue, lo implorava di lasciarci andare...” “... mi legarono un laccio al collo e mi trascinarono nuda per tutta la casa. Svenni per una decina di minuti quando mi risvegliai sentii il piede di uno di loro che mi premeva sul petto. Qualcuno disse: Questa qui non vuole morire e cominciarono a colpirmi in testa con calci e con una spranga di ferro...”;*

- **stupro** (ulteriore classificazione di violenza sessuale), violenza attuata a mezzo dell'atto sessuale sulla donna contro la propria intenzione e volontà, infatti gli "stupri di strada" fanno emergere ormai quotidianamente i contorni drammatici della violenza di genere. Lo stupro può essere classificato “del singolo”, “di gruppo”, pensato e meditato per infliggere alla donna umiliazione, per misurare la forza e la potenza distruttiva del gruppo, oppure lo “stupro di guerra”, violenza atta ad annientare il corpo e la mente della donna, usando lo stupro anche come arma, quale mezzo per umiliare e demoralizzare il nemico avendo stuprato le donne del suo stesso sangue “...*una ragazza proveniente dall’Africa centrale, la cui famiglia viene assalita nella propria casa, viene fatta assistere, insieme con i familiari, alle torture e alla lenta agonia del padre. Poco dopo viene fatta spogliare davanti ai militari e ai membri maschi della sua famiglia; poi viene violentata e picchiata. Più in là nel corso del trattamento terapeutico, la ragazza riporterà questo vissuto traumatico mostrando di aver subito come particolarmente violenta in quel caso l’esposizione forzata del suo corpo nudo ai fratelli...”;*

- **tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale**, è una delle espressioni della violenza di genere, intesa come ogni forma di trasferimento coercitivo dal territorio nazionale di origine o anche dall'interno di esso per poi coattivamente avviarle al mercato della prostituzione che sia di strada o al chiuso.

Ai nostri giorni è un'importante e devastante problematica, presente in tutte le grandi aree urbane dei paesi evoluti e industrializzati. Si consideri che più del 90% degli esseri umani vittima di tratta

sono di sesso femminile (54% donne, 25% ragazze, 14% da suddividere tra bambini di ambo i sessi).

E' un tipo di violenza perpetrata sulle donne per renderle docili e funzionali allo sfruttamento con conseguente assoggettamento, che di norma avviene dopo che la donna è stata sottoposta a della violenza a livello fisico, psicologico e sessuale, avvenuta nel rapporto iniziale tra donna "trattata" e suoi "compratori" per così arrivare alla costrizione della donna, ovvero di gruppi di donne, a sottostare alle forme di sfruttamento coatto lavorativo o alle pratiche di prostituzione involontaria.

La donna oggetto di tratta a scopo sessuale, essendo considerata un investimento da parte dell'organizzazione criminale, viene gestita nella sua quotidianità con l'isolamento, con il controllo del denaro, l'uso forzato di sostanze stupefacenti, limitata nella libertà di agire o pensare. Questo tipo di violenze costituiscono vere e proprie torture protratte per molto tempo dove in alcuni casi hanno portate giovani vittime al suicidio.

Questo tipo di torture hanno lo scopo di dissuadere la vittima da eventuali progetti di fuga o di allontanare la volontà di instaurare contatti esterni con persone impegnate nel contrasto del fenomeno.

***"... la sentivano urlare, Tania, 17 anni, moldava, chiusa nella stanza d'albergo con il suo sfruttatore. La sentivano piangere con disperazione. Non voleva darsi a lui. Ma nessuno voleva sentire. La notte gli uomini che compravano il suo corpo di bambina non potevano non vedere quei lividi sulla pelle. Ma nessuno voleva vedere. Tania era sola. Non c'era nessuno al suo fianco nemmeno la notte in cui si trovò ancora una volta sola davanti ai suoi carnefici, in montagna, e fu uccisa. Una ventina di martellate in faccia..."***

Possiamo, purtroppo, affermare per quello che le statistiche dicono, che almeno una donna su cinque subisce nel corso della sua vita uno stupro o un tentativo di stupro; una su quattro prova l'esperienza di essere maltrattata da un partner o ex partner; quasi tutte le donne hanno subito una o

più molestie di tipo sessuale: telefonate oscene, esibizionismi, molestie sul lavoro, ricatti a sfondo sessuale.

La violenza di genere é a volte invisibile. La vittima, per i motivi più vari quali la paura di denunciare il fatto, le tradizioni, il non creare disagio ai figli, la dipendenza economica, il basso livello culturale, la vergogna, l'amore, preferisce o è costretta a rimanere nell'ombra.

Un dato preoccupante è che solo una piccolissima percentuale delle donne che hanno subito violenza sessuale in famiglia considera tale violenza un reato; la maggioranza lo considera qualche cosa di sbagliato ma non penalmente rilevante.

Quello che fa ritenere e ben sperare che vi sia una sorta di presa di coscienza da parte delle donne che subiscono violenza verso il fenomeno, è che sale il numero di chi si confida con un medico, assistente sociale, avvocato, operatore di polizia, Ma sono poche a farlo, più di un terzo non ne parla con nessuno.

La violenza di genere, intesa nella sua complessità di azioni, e qualunque ne sia la forma, genera sulla vittima una situazione traumatica quale: perdita di autostima, di identità sociale, di autodeterminazione, di autocolpevolizzazione, depressione, ansia, paura per lei e per i cari, disturbi del sonno, crisi di pianto, sbalzi di umore, crisi di panico o relazionali nell'avvicinare altre persone, paura di comunicare, paura di non essere creduta, insicurezza, incapacità di decidere o gestire la propria vita, paura che le violenze si ripetano. A volte le conseguenze sono la perdita del lavoro, di relazioni amicali, di contatto con il mondo esterno.

Dopo ciò, analizzeremo il fattore clinico affidandoci ad uno studio eseguito dal Centro Prevenzione Salute Mentale della Donna della ASL Napoli 1.

Istituzione che collabora dal 1996 con l'Organizzazione Mondiale della Sanità sul tema delle conseguenze della violenza sulla salute mentale delle donne, dove dal 1998 insieme ad altre Associazioni di donne, ha promosso in via sperimentale a Napoli, la Rete contro la violenza sessuale. In collaborazione con il Comune di Napoli la Rete ha messo in piedi e gestito l'esperienza del Centro Ascolto anti-violenza.

L'esperienza del Centro in questo campo nasce dall'aver osservato per molti anni il legame che esiste tra problemi psichici (più frequenti nella donna, ed in particolare i problemi legati alla depressione) e condizioni di vita caratterizzate da violenze, maltrattamenti fisici e psicologici.

Il contributo tecnico-scientifico è stato quello da più di 10 anni, di segnalare come la violenza nella sua complessità (dalla violenza fisica a quella psicologica) sia un potente fattore di rischio per la salute mentale della donna.

Ma questo fattore di rischio non è separato da alcuni aspetti della vita della donna: nasce a sua volta dal particolare ruolo che le donne a tutt'oggi svolgono in modo esclusivo o preminente rispetto al maschio, e cioè il lavoro di cura.

Ciò che è stato individuato nel lavoro clinico e di ricerca è che questo ruolo ed in particolare l'addestramento al lavoro di cura, caratterizzato dall'orientamento e dall'attenzione ai bisogni degli altri, porta con sé anche l'orientamento alla tolleranza della violenza, soprattutto se quest'ultima è agita da coloro con cui la donna sta in una relazione affettiva (marito, partner, figli).

Questa osservazione, derivata dalla pratica clinica, collima perfettamente con i dati statistici nazionali ed internazionali, che individuano come più significativo ed esteso di altri il fenomeno della violenza familiare agita contro le donne da *partners* ed *ex partners*. Sono infatti uomini, *partners* ed *ex-partners* i violenti ed i maltrattatori più frequenti (in tutte le statistiche la maggioranza dei maltrattamenti denunciati riguarda un partner maschile come autore, ed il luogo ove si manifesta la violenza è la casa).

Queste ricerche individuano anche la difficoltà che le donne hanno a:

- riconoscere la violenza familiare,
- denunciare il partner violento,
- interrompere le relazioni violente.



I Centri anti-violenza indicano abbastanza in modo omogeneo, che la donna prima di attuare un percorso di uscita dalla violenza, passa molti anni in una relazione violenta che la danneggia sul piano fisico e psichico.

Ogni tipo di violenza sia fisica che psicologica, determina un effetto di lesione e di danno sulla salute psichica perché:

- induce un vissuto di esposizione, inermità, disvalore;
- riduce l'autostima, deteriora l'immagine di sé, induce sensi di incapacità ( il non aver saputo agire, contrapporsi) e di inferiorità rispetto alle altre donne percepite come "rispettate" e indenni da violenza;
- stimola l'isolamento da un contesto "che non deve sapere";
- in definitiva collabora attivamente alla crescita dei disturbi psichici ed in particolare della depressione.

Il più potente alleato nella formazione di un disturbo psichico codificato è il tempo che la donna trascorre all'interno della situazione di violenza: più è lungo il tempo , più il disturbo psichico si espande e si rafforza.

Quanto più la violenza è di breve durata, limitata nel tempo e nello spazio, tanto più gli effetti saranno di tipo traumatico (sindrome post-traumatica da stress) ma risolvibili in breve tempo.

Una violenza di breve durata è quasi sempre la violenza perpetrata da estranei, agita al di fuori della famiglia e del contesto abituale di vita. Questa violenza infatti ha più possibilità di essere riconosciuta immediatamente e di sviluppare intorno alla vittima un contesto di solidarietà. Il riconoscimento della violenza, la solidarietà del contesto, l'assenza di coinvolgimento della donna (mancanza di sensi di colpa) costituiscono validi elementi per una riduzione del danno psichico conseguente al trauma della violenza.

Problemi più gravi da un punto di vista psichico si hanno quando la violenza perdura nel tempo, ovvero quando la violenza non è facilmente e tempestivamente riconosciuta come tale. Il non

riconoscimento o la difficoltà al riconoscimento indica generalmente che si tratta di una violenza:

- accaduta all'interno di rapporti familiari, affettivi;
- perpetrata da conoscenti, amici e parenti;
- coinvolgente la donna come corresponsabile ovvero come colei che "l'ha provocata"

In presenza di queste condizioni si verificano i disturbi psichici di maggiore consistenza e durata e soprattutto disturbi psichici che la donna presenta al tecnico senza collegamenti con la violenza subita.

Tra questi disturbi con più frequenza si evidenziano: , i disturbi dell'umore con la distimia e la depressione maggiore; le patologie ansiose con gli attacchi di panico, i disturbi dell'alimentazione nelle adolescenti.

L'esperienza clinica del trattamento di casi con pregresso evento di violenza e di abuso mostra che:

l'abuso infantile e la violenza adolescenziale non denunciati, divengono nella donna adulta fattori di rischio per una relazione coniugale violenta e maltrattante: essi cioè aumentano la soglia di tolleranza alla violenza. Essi sono anche responsabili della maggiore severità dei sintomi psichici (depressivi in particolare). Aumenta ancora la soglia di tolleranza alla violenza familiare l'aver avuto una madre a sua volta vittima di un padre maltrattante. In tutti questi casi l'esperienza infantile e quella adolescenziale creano le condizioni per una assuefazione alla violenza stimolando il vissuto di normalità della violenza in famiglia e riducendo le naturali capacità di reazione ed opposizione.

Nella casistica di 1503 casi di donne trattate per disturbi psichici dal 1996 al 2000 si evidenzia come nel 60/70% dei casi vi sia o vi sia stata una condizione protratta di maltrattamento o violenza.

All'interno di questa percentuale si è evidenziato che *il maltrattamento familiare* è presente:

- al 75% come violenza psicologica (atteggiamento svalutativo e denigratorio continuato del partner maschio) accompagnata da occasionali violenze fisiche;
- al 25% come violenza fisica continuata (botte, minacce, riduzione della libertà di movimento, oppressione economica).

La casistica con alto tasso di incidenza di eventi di violenza nella eziologia dei disturbi psichici e della depressione in particolare è confermata da dati epidemiologici internazionali che riferiscono i seguenti disturbi come conseguenze frequenti della violenza.

Conseguenze mentali e fisiche della violenza sulle donne:

- Depressione
- Suicidio
- Paura, sensi di colpa e vergogna
- Ansia, attacchi di panico
- Scarsa auto stima
- Disfunzioni sessuali
- Problemi nel mangiare
- Disordine compulsivo e ossessivo
- Traumi post stress
- Abuso di medicinali, alcool e droghe

Fonte: Family and Reproductive Health, Regional Office for Europe (1998) Report of the First Technical meeting "European Strategies to combat Violence against Women", Copenhagen.

Nonostante queste evidenze epidemiologiche, nonostante l'allarme lanciato dall'OMS nel giugno 2000 sull'alta diffusione della violenza contro le donne e sulle conseguenze per la salute, l'istituzione sanitaria internazionale tarda a prendere in dovuta considerazione la violenza nella eziologia di molte malattie.

In particolare la psichiatria nelle sue valutazioni diagnostiche ed eziopatogeniche non prende in considerazione questo fattore; e così nelle sue procedure non viene individuata una eventuale eziologia da violenza sessuale (o altra tipologia di maltrattamento).

A tutt'oggi quindi si possono individuare due ostacoli al corretto fronteggiamento della violenza contro le donne:

- da un lato le difficoltà di riconoscimento della violenza familiare da parte della donna;
- dall'altro il mancato riconoscimento delle conseguenze della violenza da parte delle istituzioni sanitarie.

Rispetto a questi due ostacoli l'intervento del gruppo di lavoro punta ai seguenti obiettivi:

- definire il processo psicologico che porta la donna alla tolleranza della violenza;
- definire le procedure di un intervento psico - sociale per portare in evidenza le violenze nascoste;

*a. ante-factum*: quando pone la donna nell'atteggiamento di colei che cerca di soddisfare il bisogno altrui (attività di cura), e la presenta come disponibile a soddisfare ogni richiesta;

*b. post-factum*: quando riduce le capacità di reazione attraverso il dubbio sulle responsabilità personali e l'auto-riflessione sulle colpe derivate da compiti e richieste non soddisfatti o ignorati.

Riesce difficile alle donne distanziare l'azione violenta ed il violento, giudicare l'atto violento senza mettere in gioco se stessa e le proprie responsabilità attribuite alla sua specifica attività di cura.

Riconoscere la violenza in queste situazioni di malessere psichico significa quindi per prima cosa essere pronti a criticare il modello abituale del materno.

Alla luce di questa critica la donna non apparirà più come soggetto debole, naturalmente passivo ed assoggettabile alla violenza, ma al contrario come soggetto forte che deve sempre ed in ogni caso: comprendere, sostenere, sopportare e supportare tutto e tutti.

Questa per l'operatore deve costituire una conoscenza di base necessaria che serve a:

- capire come vi sia nelle donne, più che negli uomini la tendenza appresa a tollerare ed a convivere più a lungo con la violenza, andando incontro a fenomeni di de-sensibilizzazione del dolore e/o di cronicizzazione della sofferenza;
- ad avvicinare le donne vittime di violenza, non più come soggetti deboli a cui *insegnare la forza*, ma come soggetti forti *a cui insegnare la debolezza*, ovvero le tecniche e le strategie di tutela di se stesse, compresa la fuga dal pericolo e dalla minaccia alla vita ed alla salute.

Solo se l'operatore assume il punto di vista della forza, della resistenza ad oltranza, definita dai dettami del ruolo materno, come conduttore della pratica di soggezione alla violenza, potrà impiegare strumenti e metodi adatti a *traghettare* la donna fuori dal malessere psichico, prodotto dal meccanismo di non riconoscimento e di non opposizione alla violenza (tolleranza).

**Le competenze tecniche: la conoscenza del percorso di formazione del disagio psichico a partire dalla violenza.**

Definite così le conoscenze di base, l'operatore deve strutturare una competenza tecnica specifica che è la capacità di individuare il processo di formazione del disagio psichico che parte da una condizione nascosta di tolleranza della violenza, e le strategie per aiutare la donna sia a superare il sintomo e la patologia sia ad uscire dalla condizione di violenza che sottostà al sintomo.

**1° PARTE**

**Le tappe della prima parte del percorso: la violenza tollerata.**

1. Il violento rappresenta una parte del progetto di vita della donna (il partner, un amico, un parente).

2. La violenza subita dal partner (o altre figure familiari) è facilmente collegabile dalla donna ad una propria carenza nell'assolvimento degli innumerevoli compiti di cura prescritti dal suo ruolo.
3. L'attribuzione di una responsabilità personale nella violenza agita da altri sviluppa nella donna sensi di colpa ("è tutta o in gran parte colpa mia").
4. I sensi di colpa inibiscono e riducono la ribellione sviluppando i meccanismi di tolleranza alla violenza.
5. La tolleranza alla violenza aumenta se vi sono state pregresse condizioni di violenza sia diretta che indiretta (vicende di violenza familiare tra i genitori).

## **2° PARTE**

### **Le tappe della seconda parte del percorso: la violenza cronicizzata.**

1. la tolleranza alla violenza determina strategie di fronteggiamento mirate alla convivenza con il violento. Queste strategie prevedono comportamenti orientati a soddisfare le richieste del violento per evitare il ripetersi degli atti violenti interpretati come reazioni.
2. L'attenzione a soddisfare le richieste del violento aumenta le attività di cura, moltiplica gli sforzi e le energie rivolte alla cura degli altri e riduce le energie, i tempi, gli spazi per la cura di sé ovvero per le attività di interesse personale.
3. Conseguenza centrale di questa riduzione di interessi personali è la perdita di relazioni amicali/affettive esterne alla famiglia.
4. La perdita di relazioni può giungere fino all'isolamento.
5. L'isolamento aumenta a sua volta i rischi di esposizione alla violenza; esso produce come effetto secondario la dipendenza emotiva dal violento. La dipendenza significa che la donna concentra nel violento le sue aspettative di benessere: il violento diviene paradossalmente l'unico supporto emotivo, in mancanza di altri supporti.

6. La dipendenza dal violento non è mai, una "dipendenza felice", una dipendenza cioè che rinforza la stima di sé e produce *empowerment*. Essa al contrario riduce l'autostima e le capacità di autonomia della donna. In questo rapporto infatti la percezione delle capacità del violento si amplia, mentre la percezione delle capacità soggettive si riduce.

Tolleranza, isolamento, dipendenza, percezione di incapacità soggettiva sono co - fattori ma anche indicatori di rischio per la violenza cronicizzata o ripetuta.

### **3° PARTE**

#### **Le tappe della terza parte del percorso: i sintomi e la malattia psichica.**

1. Tolleranza, isolamento, dipendenza socio-emotiva dal violento, insieme a percezione di incapacità ovvero svalorizzazione e disistima sono i fattori responsabili di una percezione di impotenza ed impraticabilità di ogni strada di uscita dalla condizione di soggezione alla violenza.
2. Tutte le volte che si ha la percezione di non poter accedere ad una soluzione dei problemi personali, si apre la strada della malattia come segnale di un disagio che non si può dire e come richiesta di aiuto sotto la forma di cura medica.
3. La richiesta di aiuto è la seguente: "non sono in grado di... non sono capace, non mi riconosco più, sono una nullità, sono confusa, non riesco a fare più niente, , non riesco a fare più le cose di prima.... " la donna dice e cerca spiegazioni lontane da quel contesto angoscioso da cui proviene la domanda reale.
4. Quando la situazione di violenza è seppellita sotto il malessere del corpo e della mente la donna chiede aiuto al tecnico e la sua domanda può nascondere, e frequentemente la nasconde, una realtà di violenza subita.

**La risposta del tecnico può essere duplice:**

- a) guardare ai sintomi senza andare oltre nella ricostruzione del percorso di ingresso nella malattia, e nella individuazione di specifiche condizioni di vita;
- b) al contrario ascoltare i sintomi come segnali di un percorso di vita dentro cui è molto probabile trovare i nessi tra disagio, dipendenza e violenza.

**Le competenze tecniche: la conoscenza del percorso di uscita dal disagio e dalla violenza.**

Quando il sintomo psichico si è formato la donna porta il problema ad un tecnico: le risposte del tecnico, come abbiamo visto, diventano cruciali nel senso proprio del termine; esse cioè si collocano ad un bivio: possono cioè parlare di depressione come processo biologico, possono al contrario cercare una eziologia diversa e scoprire la violenza che c'è dietro, aiutando la donna ad invertire il percorso della malattia.

Per uscire dalla violenza è necessario: riconoscere la violenza anche all'interno di rapporti familiari ed affettivi, non tollerare, disconnettere i percorsi che portano alla dipendenza.

Nella donna che ha subito le conseguenze psichiche dalla violenza il percorso di uscita è anch'esso a tappe come a tappe è il percorso di formazione del malessere. Le tappe sono ovviamente di segno inverso a quelle della costruzione del malessere.

L'operatore sociale e sanitario deve essere preparato a:

1. riconoscere la situazione di violenza dietro il sintomo, dando attenzione alla vita quotidiana e al tipo di relazione con il partner.
2. Essere solidale con la donna dandole senza riserve il ruolo di colei che ha patito una ingiustizia; alleggerire il senso di vergogna e di colpa che la donna si porta per aver subito violenza, lavorando sulla decolpevolizzazione e sul riconoscimento degli atti di violenza subiti.
3. Cogliere i legami e la dipendenza della donna dall'uomo violento tracciando le caratteristiche della sua storia di donna connotata da tappe di progressivo isolamento, rinuncia alla libera espressione di sé, adesione al modo di essere e pensare del partner o dell'altro".



4. Riformulare un progetto di vita che contenga la realizzazione personale al di fuori della relazione con l'uomo violento.

Questi quattro orientamenti sono stati organizzati nella pratica clinica in criteri ed in linee di indirizzo più specifiche per quegli operatori che hanno il compito di fare appropriate valutazioni diagnostiche e di trattare le donne con condizioni pregresse di violenza.

Questi criteri, rivolti agli operatori sanitari, indicano i comportamenti appropriati per far emergere la condizione di violenza subita nel procedimento diagnostico, e per guidare la donna fuori da questa condizione nel trattamento clinico.

### **I CRITERI NEL PROCEDIMENTO DIAGNOSTICO**

- **Ascoltare** i sintomi come segnali di un percorso di vita dentro cui è molto probabile trovare i nessi tra disagio, dipendenza e violenza
- **Dare attenzione** alla vita quotidiana della donna: i carichi di lavoro, le richieste del contesto, i giudizi, la percezione di sé, gli interessi e gli spazi personali
- **Rileggere il quotidiano** come sovraccaricante: tutto è sulle spalle della donna e non le consente spazi per coltivare rapporti amicali ed interessi al di fuori del contesto di lavoro familiare ed extra-familiare.
- **Riconoscere il collegamento del malessere** con la organizzazione della vita quotidiana: dall'isolamento sul lavoro, all'isolamento in famiglia (lasciata sola con tutte le responsabilità).
- **Rintracciare le violenze fisiche e psicologiche** nella relazione con il partner come strumenti di pressione e di spinta al cambiamento delle modalità personali di esistenza.
- **Individuare gli effetti della violenza** nello stile di vita isolato e nella percezione deteriorata di se stessa.

- **Rappresentare i collegamenti tra malessere e violenza** come prodotto di processi la cui responsabilità non è soggettiva: non è addebitabile in primo luogo alla donna, che ne è la vittima.
- **Valutare con attenzione l'attribuzione di responsabilità all'uomo:** in genere in situazioni di cronicizzazione la donna non è preparata a guardare il partner come negativo se prima non si scioglie il nodo dell'isolamento e della dipendenza. In una prima fase la violenza potrà essere rappresentata come prodotto di processi sociali non addebitabile a persone fisiche ma a ruoli, educazione, modelli sociali.

## **I CRITERI NEL TRATTAMENTO CLINICO**

- **Destruire ed interrompere la dipendenza** dal partner , lavorando sul superamento dell'isolamento e sul recupero di risorse sociali presenti nella vita della donna ma accantonate, e proseguire inserendo nuove risorse esterne di supporto.
- **Individuare strategie di alleggerimento** del carico di lavoro e della pressione dei compiti di ruolo, condizione materiale primaria per il costituirsi di una situazione di isolamento e dipendenza.
- **Strutturare spazi personali** di investimento e su questi sperimentare il dissenso con il partner e l'affermazione di sé.
- **Formare** la donna nell'apprendimento di strategie personali di contrasto all'interno della relazione di coppia: 1° regola non sottoporre al giudizio e consenso dell'altro le proprie scelte.
- **Elaborare una percezione di sé** più realistica, rivedendo e riscoprendo le proprie risorse e capacità ( non perse, ma accantonate), confermandole in relazioni con altre persone più positive e meno critiche, e sperimentandole in attività al di fuori dell'ambito familiare.

- **Rivedere un progetto di vita** più a lungo termine con la possibilità di pensare e programmare anche la vita senza il partner (superamento della paura di stare sola) da ogni punto di vista (affettivo, relazionale, economico).
- **Riconoscere le violenze subite** e le condizioni di collusione con la violenza ed il violento (sovraccarico, criticismo, isolamento, mancanza di rete amicale e di spazi personali)
- **Liberarsi della percezione di necessità** a rimanere con il partner: **decidere** che fare nella relazione e della relazione.
- **Informarsi delle relazioni e delle reti di supporto** adatte a sostenere le donne nei percorsi di uscita dalla violenza.

## **IL CASO DI ELISA**

### ***Elisa e la normale violenza quotidiana.***

### ***Elisa arriva al Centro con una grave depressione.***

Elisa ha 39 anni è in cura da un neurologo con antidepressivi ed ansiolitici ad alto dosaggio: non riesce a fare più niente, ha sospeso il lavoro, è bloccata emotivamente, incerta su tutto, ha difficoltà a parlare. Chiede un supporto psicologico ed una psicoterapia.

Ha cominciato a star male, quando si è resa conto che non poteva più riuscire a fare fronte alle aspettative contrapposte del marito e della figlia adolescente. L'unico desiderio che ha avuto è stato quello di morire.

Precedentemente a questa crisi vi era stata molta stanchezza ma soprattutto incapacità ad esprimere i propri bisogni nella relazione con il marito: "io amo stare con gli altri, lui no; non condivido mai le decisioni di mio marito e continuamente mi sento in colpa".

### **Elisa ed il lavoro esterno.**

Elisa lavora ed è sempre stata soddisfatta di quello che fa. Ma da quando ha cominciato a star male il lavoro è diventato pesante, non riesce a fronteggiare i compiti abituali, non riesce a concentrarsi ed a memorizzare anche le cose più semplici.

Si è quindi assentata dal lavoro e si vive come fallita ed incapace in tutto: anche il lavoro che era il suo momento di forza, il suo progetto più caro, le è venuto meno.

Pensa anche, come le hanno consigliato i medici, di lasciare il lavoro, per migliorare la situazione: questa prospettiva non è però vissuta come liberazione.

Sul lavoro Elisa non ha rapporti amicali e di confidenza con i colleghi: non li frequenta al di là del tempo lavorativo, né approfondisce la conoscenza durante il lavoro: scappa subito a casa, ed è sempre in allarme per quello che succede o può succedere a casa

### **Elisa ed il lavoro familiare.**

Elisa ha un figlio di 5 anni ed una figlia adolescente. Il lavoro domestico è tutto sulle sue spalle: non ha aiuti.

La situazione si è aggravata con la nascita del secondo figlio: il marito non lo voleva e lei si è sentita in colpa per questa gravidanza. Su questo senso di colpa (aver voluto il figlio) Elisa accetta i ricatti del marito accollandosi tutto il lavoro familiare. Elisa si occupa dei figli e delle loro esigenze e cerca di mediare con il marito di mentalità autoritaria.

Elisa teme il marito che per imporre il suo punto di vista ricorre alle mani: quando la prima figlia era piccola, ricorda con terrore che è rimasta coinvolta in un litigio ed è stata portata in ospedale. Allora come in seguito la donna non ha denunciato il marito ma ha sviluppato l'atteggiamento di non contrariarlo per timore delle reazioni anomale.

Da quando la figlia è entrata nell'adolescenza le tensioni familiari sono aumentate: Elisa fa sempre la mediazione tra la figlia ed il marito per evitare conseguenze negative (marito impulsivo). La figlia, contrariamente a lei, tiene testa al padre e l'accusa di subire le imposizioni del marito.

### **Elisa prima del matrimonio.**

Elisa, dopo un'adolescenza vissuta in difficoltà economiche, in una famiglia dove la madre sottostava ad un marito dispotico, vive finalmente una stagione positiva all'insegna dell'autonomia, e della soddisfazione personale: si iscrive all'università, è contenta, si fa finalmente degli amici, un gruppo, e si fida con un ragazzo dinamico di cui è molto innamorata ma che decide di lasciare perchè lui la tradisce. Rimane due anni da sola, si sente bene è inserita in un gruppo, è autonoma, viaggia, poi conosce il marito, l'opposto dell'altro.

Nel fidanzamento il futuro marito si mostra remissivo, paziente, accetta che lei continui ad uscire con i suoi amici. Il rapporto con il fidanzato le appare positivo, (improntato alla fedeltà che lei vede come centrale nel rapporto di coppia) anche se lui ha un carattere chiuso.

### **Elisa ed il matrimonio.**

Nel matrimonio si evidenzia in tutto il carattere del marito, la parte che non era venuta il luce nel fidanzamento: se in precedenza il marito aveva tollerato la sua autonomia ora la critica, le indirizza epiteti ingiuriosi se desidera stare con gli amici e comincia a divenire violento se lei lo contraddice.

Giustifica il marito per il suo carattere ombroso perché orfano di madre: non ha mai avuto affetti nell'infanzia. Il marito conduce una vita asociale e vuole imporre alla famiglia questo stile.

Ma nonostante ciò Elisa accetta il marito ed è legata perché lui è fedele ed affettivamente affidabile, contrariamente al primo ex fidanzato.

Elisa con il matrimonio comincia a tralasciare gli amici, non solo perché il marito è poco disponibile e violento, ma anche perché la nascita della prima figlia, e la fragilità fisica della bambina (cresceva poco) le occupano la mente.

Il marito stabilisce le regole della vita di coppia attraverso i mugugni ed i musì (non le rivolge la parola per giorni interi) con cui segnala ciò che gli è sgradito.

### **Elisa e la dinamica della violenza.**

La dinamica per cui Elisa sottostà alla violenza si può chiarire nel modo seguente:

Elisa è messa in discussione dal marito per le sue scelte: gli amici (hai sempre fatto la ....) e le figlie (le hai voluto tu).. I due fatti sembrano corrispondere alla realtà: Elisa riconosce di aver lasciato a casa il fidanzato per stare con gli amici; riconosce di essere stata lei a volere i figli soprattutto il secondo.

Elisa assume il punto di vista del marito, di fatto si allontana dagli amici, e si fa carico di tutto il lavoro di cura assumendosi anche il carico economico del ménage familiare (il marito, guadagna di meno e conserva il suo denaro per “eventi eccezionali”)

Mentre Elisa rimane così sovraccaricata del lavoro domestico, priva di risorse economiche e di tempo per coltivare i suoi spazi, isolata e priva di supporti, il marito diviene l'unico riferimento: comincia anche la paura di non riuscire a stare da sola e la percezione di essere una persona diversa,

non autonoma . Da ora in poi quando Elisa, mostra di resistere alle imposizioni, la minaccerà di lasciarla sola e di andarsene di casa.

Il meccanismo di accettare per sensi di colpa, tutto il lavoro sulle sue spalle, pensando di essere in grado di fronteggiare tutto da sola (il *to cope* materno) produce sovraccarico e riduce energie per gli spazi ed interessi personali.

Il sovraccarico comporta stress psico-fisico, percezione di stanchezza, di non reggere più, con conseguenti sensi di incapacità ed in autonomia: “prima mi sentivo in grado di..., ora non so più gestire la mia vita, ho bisogno dell’aiuto di altri per vivere”.

Gli altri si sono intanto ridotti solo al marito: il sovraccarico non le lascia spazio per coltivare amicizie; i sensi di colpa sul suo comportamento, alimentati dal marito completano l’opera di isolamento, rendendole difficile una via di uscita.

La drammaticità di quanto appreso, per mia fortuna o sfortuna, ho avuto l’opportunità di constatarla con i miei occhi, per motivi di servizio, ho avuto accesso in una struttura di tutela per donne vittime di violenza, sottratte ai propri aguzzini, dove ho visto, nelle stanze comuni, nei giardini, per i corridoi vagare fantasmi con abiti da donna.

Dolore, ho percepito un mondo di dolore e morte che vive.

Quello che abbiamo appreso sinora è sicuramente l’annientamento psicologico della donna, è la sua destrutturazione nella componente sociale che, sommata alla violenza fisica, non di rado termina con l’omicidio della stessa.

Considerando che la particellizzazione di tutti questi eventi non riusciva ad esprimere un concetto unico sul problema e considerando che sono atti di violenza di genere esclusivamente convergenti verso il mondo della donna con fini distruttivi nei suoi confronti, culminanti anche con episodi di violenza estrema quale l’omicidio, per poter far quadrare il cerchio attorno al fenomeno è stato coniato il termine *Femminicidio*.

Il termine rimane un'espressione finalizzata a porre in risalto il fenomeno in quanto, dal punto di vista giuridico, le diverse azioni di violenza vengono giustamente valutate e giudicate per la loro singola gravità.

Di seguito analizzeremo i reati contemplati dal nostro sistema giuridico inerenti alla violenza sessuale, alle norme in materia di prostituzione, pornografia minorile, tratta di persone, non essendo raro che le donne vittime di violenza subiscano uno o tutti i reati precedentemente citati.

Reati in cui le donne di qualsiasi età, bambine o adulte, come persone offese, sono involontarie attrici di fatti criminosi.

Reati e fatti che una volta denunciati dalle vittime hanno, per loro naturale logica, un percorso giuridico che termina in un aula di tribunale dove la donna, il più delle volte, subisce una seconda violenza, poiché dall'altra parte dell'aula del tribunale ritrova i molestatori, i violentatori, gli aguzzini con in più un pubblico al quale occorre obbligatoriamente raccontare, con dovizia di particolari, le azioni subite, le frasi che sono state rivolte, come è successo, come era vestita, se ha provocato, se è avvenuta o no una penetrazione, perché a quell'ora era lì o se era meglio se stesse a casa, ecc.

Forse la violenza peggiore è ricordare ciò che si vorrebbe dimenticare: ***“...perché è tutto un sistema di cose che alla fine l'unica umiliata è la donna...”*** ***“... si richiede di assicurare che il processo non si trasformi in un secondo stupro, sia pure verbale, nei confronti della vittima...”*** (processo Carla Maria Cammarata. Richiesta dei legali).

Negli ultimi anni le parti politiche hanno preso coscienza della gravità dei problemi legati alla violenza sulle donne e sui minori. Alcune modifiche apportate al nostro ordinamento legislativo hanno finalmente reso più duri quei reati che sino a pochissimi anni fa erano ancora considerati di secondaria importanza, come ad esempio la legge n. 66 del 15/02/1996, che modifica il vecchio codice penale che considerava la violenza sessuale come reato contro la moralità pubblica e il buon costume, ora viene considerato reato contro la persona; così come la legge n. 228 del 11/08/2003 che ha formulato l'ipotesi della riduzione in schiavitù e tratta degli esseri umani; o ancora la legge



n. 269 del 03/08/1998 recante norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale a danno dei minori; o la legge n. 38 del 06/02/2006 che ha ulteriormente rafforzato la tutela dei minori in materia di sfruttamento sessuale.

A seguire si riportano le principali disposizioni giuridiche di quanto abbiamo appena accennato.

#### **PROSTITUZIONE MINORILE**

##### **Art. 600-bis - Prostituzione minorile**

Chiunque induce alla prostituzione una persona di età inferiore agli anni diciotto ovvero ne favorisce o sfrutta la prostituzione è punito con la reclusione da sei a dodici anni e con la multa da lire trenta milioni a lire trecento milioni.

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque compie atti sessuali con un minore di età compresa fra i quattordici ed i sedici anni, in cambio di denaro o di altra utilità economica, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni o con la multa non inferiore a lire dieci milioni. La pena è ridotta di un terzo se colui che commette il fatto è persona minore degli anni diciotto.

##### **Art. 600-ter - Pornografia minorile**

Chiunque sfrutta minori degli anni diciotto al fine di realizzare esibizioni pornografiche o di produrre materiale pornografico è punito con la reclusione da sei a dodici anni e con la multa da lire cinquanta milioni a lire cinquecento milioni.

Alla stessa pena soggiace chi fa commercio del materiale pornografico di cui al primo comma.

Chiunque, al di fuori delle ipotesi di cui al primo e al secondo comma, con qualsiasi mezzo, anche per via telematica, distribuisce, divulga o pubblicizza il materiale pornografico di cui al primo comma, ovvero distribuisce o divulga notizie o informazioni finalizzate all'adescamento o allo sfruttamento sessuale di minori degli anni diciotto, è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da lire cinque milioni a lire cento milioni.

Chiunque, al di fuori delle ipotesi di cui ai commi primo, secondo e terzo, consapevolmente cede ad altri, anche a titolo gratuito, materiale pornografico prodotto mediante lo sfruttamento sessuale dei

minori degli anni diciotto, è punito con la reclusione fino a tre anni o con la multa da lire tre milioni a lire dieci milioni.

#### **Art. 600-quater - Detenzione di materiale pornografico**

Chiunque, al di fuori delle ipotesi previste nell'articolo 600-ter, consapevolmente si procura o dispone di materiale pornografico prodotto mediante lo sfruttamento sessuale dei minori degli anni diciotto è punito con la reclusione fino a tre anni o con la multa non inferiore a lire tre milioni".

#### **Art. 600-quinquies - Iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile**

Chiunque organizza o propaganda viaggi finalizzati alla fruizione di attività di prostituzione a danno di minori o comunque comprendenti tale attività è punito con la reclusione da sei a dodici anni e con la multa da lire trenta milioni a lire trecento milioni.

#### **Art. 600-sexies - Circostanze aggravanti ed attenuanti**

Nei casi previsti dagli articoli 600-bis, primo comma, 600-ter, primo comma, e 600-quinquies la pena è aumentata da un terzo alla metà se il fatto è commesso in danno di minore degli anni quattordici. Nei casi previsti dagli articoli 600-bis, primo comma, e 600-ter la pena è aumentata dalla metà ai due terzi se il fatto è commesso da un ascendente, dal genitore adottivo, o dal loro coniuge o convivente, dal coniuge o da affini entro il secondo grado, da parenti fino al quarto grado collaterale, dal tutore o da persona a cui il minore è stato affidato per ragioni di cura, educazione, istruzione, vigilanza, custodia, lavoro, ovvero da pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio nell'esercizio delle loro funzioni ovvero se è commesso in danno di minore in stato di infermità o minorazione psichica, naturale o provocata. Nei casi previsti dagli articoli 600-bis, primo comma, e 600-ter la pena è aumentata se il fatto è commesso con violenza o minaccia. Nei casi previsti dagli articoli 600-bis e 600-ter la pena è ridotta da un terzo alla metà per chi si adopera concretamente in modo che il minore degli anni diciotto riacquisti la propria autonomia e libertà.

### **Art. 600-septies - Pene accessorie**

Nel caso di condanna per i delitti previsti dagli articoli 600-bis, 600-ter, 600-quater e 600- quinquies è sempre ordinata la confisca di cui all'articolo 240 ed è disposta la chiusura degli esercizi la cui attività risulti finalizzata ai delitti previsti dai predetti articoli, nonché la revoca della licenza d'esercizio o della concessione o dell'autorizzazione per le emittenti radio- televisive.

### **MISURE CONTRO LA TRATTA DI PERSONE**

#### **"Art. 600 - Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù**

Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento, è punito con la reclusione da otto a venti anni. La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona. La pena è aumentata da un terzo alla metà se i fatti di cui al primo comma sono commessi in danno di minore degli anni diciotto o sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi".

#### **Art. 601 - Tratta di persone**

Chiunque commette tratta di persona che si trova nelle condizioni di cui all'articolo 600 ovvero, al fine di commettere i delitti di cui al primo comma del medesimo articolo, la induce mediante inganno o la costringe mediante violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante promessa o dazione di somme di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato o a trasferirsi al suo interno, é punito

con la reclusione da otto a venti anni. La pena è aumentata da un terzo alla metà se i delitti di cui al presente articolo sono commessi in danno di minore degli anni diciotto o sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi".

#### **Art. 602 - Acquisto e alienazione di schiavi**

Chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo 601, acquista o aliena o cede una persona che si trova in una delle condizioni di cui all'articolo 600 è punito con la reclusione da otto a venti anni. La pena è aumentata da un terzo alla metà se la persona offesa è minore degli anni diciotto ovvero se i fatti di cui al primo comma sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi".

### **VIOLENZA SESSUALE**

#### **609 bis - Violenza sessuale**

Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da cinque a dieci anni.

Alla stessa pena soggiace chi induce taluno a compiere o subire atti sessuali:

- 1) abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto;
- 2) traendo in inganno la persona offesa per essersi il colpevole sostituito ad altra persona.

Nei casi di minore gravità la pena è diminuita in misura non eccedente i due terzi.

#### **609 ter - Circostanze aggravanti**

La pena è della reclusione da sei a dodici anni se i fatti di cui all'art. 609 bis sono commessi:

- 1) nei confronti di persona che non ha compiuto gli anni quattordici;
- 2) con l'uso di armi o di sostanze alcoliche, narcotiche o stupefacenti o di altri strumenti o sostanze gravemente lesivi della salute della persona offesa;

- 3) da persona travisata o che simuli la qualità di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio;
- 4) su persona comunque sottoposta a limitazioni della libertà personale;
- 5) nei confronti di persona che non ha compiuto gli anni sedici della quale il colpevole sia l'ascendente, il genitore anche adottivo, il tutore.

La pena è della reclusione da sette a quattordici anni se il fatto è commesso nei confronti di persona che non ha compiuto gli anni dieci.

### **609 quater - Atti sessuali con minorenne**

Soggiace alla pena stabilita dall'art. 609 bis chiunque, al di fuori delle ipotesi previste in detto articolo, compie atti sessuali con persona che, al momento del fatto:

- 1) non ha compiuto gli anni quattordici;
- 2) non ha compiuto gli anni sedici, quando il colpevole sia l'ascendente, il genitore anche adottivo, il tutore, ovvero altra persona cui, per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia, il minore è affidato o che abbia, con quest'ultimo, una relazione di convivenza.

Non è punibile il minorenne che, al di fuori delle ipotesi previste nell'art. 609 bis, compie atti sessuali con un minorenne che abbia compiuto gli anni tredici, se la differenza di età tra i soggetti non è superiore a tre anni.

Nei casi di minore gravità la pena è diminuita fino a due terzi.

Si applica la pena di cui all'art. 609 ter, secondo comma, se la persona offesa non ha compiuto gli anni dieci.

### **609 quinquies - Corruzione di minorenne**

Chiunque compie atti sessuali in presenza di persona minore di anni quattordici, al fine di farla assistere, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

(1). Articolo inserito dall'art. 6 L. 15 febbraio 1996, n. 66.

### **609 sexies - Ignoranza dell'età della persona offesa**

Quando i delitti previsti negli artt. 609 bis, 609 ter, 609 quater e 609 octies sono commessi in danno di persona minore di anni quattordici, nonché nel caso del delitto di cui all'art. 609 quinquies, il colpevole non può invocare, a propria scusa, l'ignoranza dell'età della persona offesa.

(1). Articolo inserito dall'art. 7 L. 15 febbraio 1996, n. 66.

### **609 septies - Querela di parte**

I delitti previsti dagli artt. 609 bis, 609 ter e 609 quater sono punibili a querela della persona offesa.

Salvo quanto previsto dall'art. 597, terzo comma, il termine per la proposizione della querela è di sei mesi.

La querela proposta è irrevocabile.

Si procede tuttavia d'ufficio:

- 1) se il fatto di cui all'art. 609 bis è commesso nei confronti di persona che al momento del fatto non ha compiuto gli anni quattordici;
- 2) se il fatto è commesso dal genitore, anche adottivo, o dal di lui convivente, dal tutore, ovvero da altra persona cui il minore è affidato per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia;
- 3) se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio nell'esercizio delle proprie funzioni;
- 4) se il fatto è connesso con un altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio;
- 5) se il fatto è commesso nell'ipotesi di cui all'art. 609 quater, ultimo comma.

### **609 octies - Violenza sessuale di gruppo**

La violenza sessuale di gruppo consiste nella partecipazione, da parte di più persone riunite, ad atti di violenza sessuale di cui all'art. 609 bis.

Chiunque commette atti di violenza sessuale di gruppo è punito con la reclusione da sei a dodici anni.

La pena è aumentata se concorre taluna delle circostanze aggravanti previste dall'art. 609 ter.

La pena è diminuita per il partecipante la cui opera abbia avuto minima importanza nella preparazione o nella esecuzione del reato. La pena è altresì diminuita per chi sia stato determinato a commettere il reato quando concorrono le condizioni stabilite dai nn. 3) e 4) del primo comma e dal terzo comma dell'art. 11.

### **609 decies - Comunicazione al tribunale per i minorenni**

Quando si procede per alcuno dei delitti previsti dagli artt. 600 bis, 600 ter, 600 quinquies, 609 bis, 609 ter, 609 quinquies e 609 otcies commessi in danno di minorenni, ovvero per il delitto previsto dall'art. 609 quater, il procuratore della Repubblica ne dà notizia al tribunale per i minorenni.

Nei casi previsti dal primo comma l'assistenza affettiva e psicologica della persona offesa minorenni è assicurata, in ogni stato e grado del procedimento, dalla presenza dei genitori o di altre persone idonee indicate dal minorenni e ammesse dall'autorità giudiziaria che procede.

In ogni caso al minorenni è assicurata l'assistenza dei servizi minorili dell'Amministrazione della giustizia e dei servizi istituiti dagli enti locali.

Dei servizi indicati nel terzo comma si avvale altresì l'autorità giudiziaria in ogni stato e grado del procedimento.

**Nota:** Articolo inserito dall'art. 3 L. 15 febbraio 1996, n. 66. Si riporta l'art. 16 della medesima legge: "Art. 16 - 1. L'imputato per i delitti di cui agli artt. 609 bis, 609 ter, 609 quater e 609 quinquies c. p. è sottoposto, con le forme della perizia, ad accertamenti per l'individuazione di

patologie sessualmente trasmissibili, qualora le modalità del fatto possano prospettare un rischio di trasmissione delle patologie medesime".



## LA VIOLENZA SULLA DONNA IN NUMERI

A colpo d'occhio i dati forniti dall'ISTAT ci fanno rendere conto quanto il fenomeno della violenza sulle donne sia di una drammaticità forse conosciuta a pochi. Di seguito possiamo valutare il fenomeno articolato in numeri e percentuali:

- ✓ **6.743.000** le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita (il 31,9% della classe di età considerata);
- ✓ **5.000.000** di donne hanno subito violenze sessuali (23,7%);
- ✓ **3.961.000** violenze fisiche (18,8%);
- ✓ **1.000.000** di donne hanno subito stupri o tentati stupri (4,8%); il 14,3% delle donne con un rapporto di coppia attuale o precedente hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale dal partner;
- ✓ **6.092.000** donne hanno subito solo violenza psicologica dal partner attuale (36,9% delle donne che vivono al momento in coppia);
- ✓ sono **1.150.000**, negli ultimi 12 mesi, il numero delle donne vittime di violenza (5,4%) e di queste il 3,5% ha subito violenza sessuale, mentre il 2,7% fisica. La violenza domestica ha colpito il 2,4% delle donne, quella al di fuori delle mura domestiche il 3,4%;
- ✓ **7.134.000** donne vittime di violenza sia fisica che psicologica (**6.092.000** solo psicologica), il 43,2% con partner attuale. Di queste **3.477.000** la hanno subita spesso o sempre (21,1%)
- ✓ **1.042.000** donne hanno subito sia violenza psicologica che fisica o sessuale, il 90,5% delle vittime di violenza fisica o sessuale; questo tipo di violenza si esprime con l'isolamento o il tentativo isolamento (46,7%), il controllo (40,7%), la violenza economica (30,7%), la svalorizzazione (23,8%), le intimidazioni (7,8%).
- ✓ **1.400.000** donne hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni, nel 24,8% ad opera di uno sconosciuto, 24,7% un conoscente, 23,8% un parente, il 9,7% un amico di famiglia, il 5,3% un amico della donna.

✓ **674.000** donne hanno subito violenze ripetute da partner e avevano figli al momento della violenza, il 61,4% hanno dichiarato che i figli hanno assistito alla violenza.

Risulta essere inoltre molto consistente il numero delle donne che non parla con nessuno delle violenze subite (33,9% per quelle subite dal partner e 24% per quelle da non partner).

Quasi nulle le denunce e nel circa il 96% dei casi si tratta di violenze da parte di un “non partner” e il 93% di quelle da parte del partner; stessa cosa per gli stupri, non denunciati nel 91,6% dei casi.

Sempre secondo i dati ISTAT, un terzo delle vittime subisce sia violenza fisica che sessuale, anche più volte (67,1% dal partner contro il 52,9% dal non partner); tra le violenze fisiche rilevate è frequente l'essere spinta, stratonata, aver avuto i capelli tirati (56,7%), l'essere minacciata di essere colpita (52%), schiaffeggiata, presa a pugni, a calci o a morsi (36,1%).

Tra la violenza sessuale, la più diffusa è la molestia fisica, ossia essere stata toccata sessualmente contro la propria volontà (79,5%), l'aver avuto rapporti sessuali non desiderati accettati per paura (19%), il tentato stupro (14%), lo stupro (9,6%) e i rapporti sessuali degradanti ed umilianti (6,1%).

La maggioranza degli stupri avviene da parte del partner, il 21%.

Nelle tabelle che seguono, inoltre, vedremo come da una ricerca EURES risulta che in Italia nel 2004 sono stati commessi 187 omicidi in famiglia, uno ogni due giorni, le vittime nel 70% dei casi erano donne. Mentre lo scorso anno il Consiglio d'Europa ha affermato, a seguito di una indagine, che la prima causa di morte delle donne tra i 16 e i 44 anni, nel mondo ma anche in Europa, è l'aggressione violenta da parte dei loro compagni di vita.

Negli omicidi di donne avvenuti in Italia nel 2005 (82) si nota come ci sia una quota abbastanza consistente di donne non italiane uccise (21), la maggior parte delle quali (19) provenienti da paesi a elevata emigrazione. Si evidenzia inoltre che è aumentata, e di molto, la ferocia rispetto a 20/30 anni fa e all'omicidio si arriva assai più rapidamente.

**DONNE UCCISE IN RELAZIONE ALL'AUTORE DELL'OMICIDIO (2005)**

Autore dell'omicidio	Numero di donne uccise
Marito	29
Amante – fidanzato – convivente	12
Ex marito	3
Ex amante – fidanzato – convivente	11
Pretendente/Persecutore	1
<b><u>Totale uxoricidi</u></b>	<b>56</b>
Conoscente - amico di famiglia	2
Cliente o sfruttatore di prostitute	6
Sconosciuto	2
Nipote	2
Figlio	6
Fratello	1
Zio	2
Genero	1
Padre	3
Nonno	1
<b><u>Totale</u></b>	<b>82</b>

**UXORICIDI (2004)**

Autore dell'omicidio	Numero di donne uccise
Marito	61
Partner – amante	5
Ex coniuge	17
Pretendente/Persecutore	1
<b>Totale</b>	<b>84</b>

**VITTIME SECONDO L'ETÀ (2005)**

Età della vittima	Numero di donne uccise
0/14	5
15/24	7
25/34	23
35/44	9
45/54	12
55/64	11
65/74	6
oltre 75	4
non rilevato	5
<b>Totale</b>	<b>82</b>

**VITTIME PER LUOGO DELL'OMICIDIO (2005)**

Luogo dell'omicidio	Numero di donne uccise
Nord Italia	50
Centro Italia	15
Sud Italia e Isole	17
<b>Totale</b>	<b>82</b>

**VITTIME PER PROVENIENZA GEOGRAFICA (2005)**

Paese di provenienza	Numero di donne uccise
Italia	60
Europa dell'Est	11
Nord Europa	2
Albania	2
America Latina	2
Africa	4
Non rilevata	1
<b>Totale</b>	<b>82</b>

**VITTIME UCCISE SECONDO L'ARMA DEL DELITTO (2005)**

Arma del delitto	Numero di donne uccise
Arma da fuoco	22
Arma da taglio	28
Corpo contundente	10
Strangolamento – soffocamento	9
Percosse	7
Precipitazione	2
Asfissia da incendio	1
Investimento con auto	1
Non rilevata	2
<b>Totale</b>	<b>82</b>

**VIOLENZE CARNALI DENUNCIATE IN ITALIA DAL 1971 AL 1975**

Anno	Violenze	Anno	Violenze	Anno	Violenze	Anno	Violenze	Anno	Violenze
1971	<b>1.476</b>	1976	<b>1.128</b>	1981	<b>1.308</b>	1986	<b>1.149</b>	1991	<b>1.432</b>
1972	<b>1.339</b>	1977	<b>1.229</b>	1982	<b>976</b>	1987	<b>1.205</b>	1992	<b>1.758</b>
1973	<b>1.347</b>	1978	<b>1.213</b>	1983	<b>1.076</b>	1988	<b>1.288</b>	1993	<b>1.724</b>
1974	<b>1.293</b>	1979	<b>1.175</b>	1984	<b>988</b>	1989	<b>1.296</b>	1994	<b>1.689</b>
1975	<b>1.085</b>	1980	<b>925</b>	1985	<b>1.051</b>	1990	<b>1.385</b>	1995	<b>1.869</b>

La legge n.66 del 15 febbraio 1996 ha introdotto la nuova figura del reato contro la persona di "violenze sessuali", in sostituzione dei precedenti reati di "violenza carnale" e di "atti di libidine violenti", che erano considerati reati contro "la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume". Ciò spiega l'aumento consistente della cifra, che dal 1996 comprende delitti prima diversamente configurati.

**VIOLENZE SESSUALI DENUNCIATE IN ITALIA DAL 1996 AL 2004**

Anno	Violenze	Anno	Violenze	Anno	Violenze
1996	<b>3.317</b>	1999	<b>4.558</b>	2002	<b>4.518</b>
1997	<b>3.339</b>	2000	<b>3.519</b>	2003	<b>4.528</b>
1998	<b>4.267</b>	2001	<b>4.224</b>	2004	<b>4.571</b>

## **CASI DI FEMMINICIDIO NOTI ALLA CRONACA ROMANA**

**VITTIMA:** Giulia Trigona di Sant'Elia

**OMICIDA:** Vincenzo Paternò (amante)

**LUOGO E DATA:** Roma, 2 marzo 1912

**LOCALITÀ:** Hotel Rebecchino

**OMICIDIO A MEZZO DI:** arma da fuoco

**MOVENTE:** passionale

**VITTIMA:** Rosina Pelli (4 anni )

**OMICIDA:** non trovato

**SOSPETTATO:** Gino Girolimoni

**LUOGO E DATA:** Roma 24 novembre 1924

**LOCALITÀ:** il Prataccio della Balduina

**OMICIDIO A MEZZO DI:** percosse

**MOVENTE:** sessuale

**VITTIMA:** Bice Margarucci

**OMICIDA:** Cesare Serviatti (amante)

**LUOGO E DATA:** Roma 30 ottobre 1930

**LOCALITÀ:** via Ricasoli

**OMICIDIO A MEZZO DI:** strangolamento

**MOVENTE:** omicidio serialie (confesserà altri cinque omicidi)

**VITTIMA:** Angela Barrauca

**OMICIDA:** Lidia e Franca Castaldi (conoscenti)

**LUOGO E DATA:** Roma, 20 ottobre 1945

**LOCALITÀ:** piazza Vittorio Emanuele II°

**OMICIDIO A MEZZO DI:** coltello da cucina

**MOVENTE:** il denaro della loro vittima

**VITTIMA:** Anna Maria Bracci (13 anni)

**OMICIDA:** sconosciuto

**SOSPETTATO:** Lionello Egidi

**LUOGO E DATA:** Roma, 18 febbraio 1950

**LOCALITÀ:** Primavalle

**OMICIDIO A MEZZO DI:** annegamento

**MOVENTE:** sessuale

**VITTIMA:** Wilma Montesi (21 anni )

**OMICIDA:** sconosciuto

**LUOGO E DATA:** 11 aprile 1953

**LOCALITÀ:** Torvaianica

**OMICIDIO A MEZZO DI:** annegamento

**MOVENTE:** sconosciuto

**VITTIMA:** Crista Wanninger (23 anni)

**OMICIDA:** Guido Pirri

**LUOGO E DATA:** Roma, 2 maggio 1963

**LOCALITÀ:** via Emilia, 81

**OMICIDIO A MEZZO DI:** coltello

**MOVENTE:** sconosciuto

**VITTIMA:** Anna Fallarino Casati (41 anni)

**OMICIDA:** Camillo Casati Stampa (marito)

**LUOGO E DATA:** Roma, 30 agosto 1970

**LOCALITÀ:** via Puccini, 9

**OMICIDIO A MEZZO DI:** arma da fuoco

**MOVENTE:** sessuale

**VITTIMA:** Rosaria Lopez (19 anni)

**OMICIDA:** Gianni Guido, Angelo Izzo, Andrea Ghira (conoscenti occasionali)

**LUOGO E DATA:** Roma, 30 settembre 1975

**LOCALITÀ:** Circeo

**OMICIDIO A MEZZO DI:** torture

**MOVENTE:** sessuale



**VITTIMA:** Maria Martirano Fenaroli (47 anni)

**OMICIDA:** Raul Ghiani (conoscente)

**LUOGO E DATA:** Roma, 11 settembre 1978

**LOCALITÀ:** via Monaci, 21

**OMICIDIO A MEZZO DI:** strangolamento

**MOVENTE:** economico

**VITTIMA:** Rosa Martucci, (20 anni)

**OMICIDA:** sconosciuto

**LUOGO E DATA:** Roma 6 aprile 1982

**LOCALITÀ:** Appia Antica

**OMICIDIO A MEZZO DI:** strangolamento

**MOVENTE:** sconosciuto

**VITTIMA:** Augusta Gonfalonì (46 anni)

**OMICIDA:** sconosciuto

**LUOGO E DATA:** Roma 15 agosto 1982

**LOCALITÀ:** Pineta Castelfusano

**OMICIDIO A MEZZO DI:** strangolamento

**MOVENTE:** sconosciuto

**VITTIMA:** Bruna Vattese (31 anni)

**OMICIDA:** sconosciuto

**LUOGO E DATA:** Roma 19 febbraio 1983

**LOCALITÀ:** Appia Antica

**OMICIDIO A MEZZO DI:** strangolamento

**MOVENTE:** sconosciuto

**VITTIMA:** Tea Stroppa (50 anni)

**OMICIDA:** sconosciuto

**LUOGO E DATA:** Roma 6 luglio 1983

**LOCALITÀ:** via Due Ponti

**OMICIDIO A MEZZO DI:** strangolamento

**MOVENTE:** sconosciuto

**VITTIMA:** Lucia Rosa (33 anni)

**OMICIDA:** sconosciuto

**LUOGO E DATA:** Roma 15 luglio 1983

**LOCALITÀ:** via Pontina km 18

**OMICIDIO A MEZZO DI:** strangolamento

**MOVENTE:** sconosciuto

**VITTIMA:** Fernanda Durante (53 anni)

**OMICIDA:** sconosciuto

**LUOGO E DATA:** Roma 30 ottobre 1983

**LOCALITÀ:** via Tullio Giordano (Pratica di Mare)

**OMICIDIO A MEZZO DI:** 35 coltellate

**MOVENTE:** sconosciuto

**VITTIMA:** Katy Skerl (17 anni)

**OMICIDA:** sconosciuto

**LUOGO E DATA:** Roma 22 gennaio 1984

**LOCALITÀ:** via Rocca di Papa (Grottaferrata)

**OMICIDIO A MEZZO DI:** strangolamento

**MOVENTE:** sconosciuto

**VITTIMA:** Cinzia Travaglia (24 anni)

**OMICIDA:** sconosciuto

**LUOGO E DATA:** Roma 28 giugno 1984

**LOCALITÀ:** via degli Opimiani

**OMICIDIO A MEZZO DI:** colpi inferti alla testa

**MOVENTE:** sconosciuto

**VITTIMA:** Marcella Giannitti (26 anni)

**OMICIDA:** sconosciuto

**LUOGO E DATA:** Roma 21 ottobre 1984

**LOCALITÀ:** via Tito Labieno

**OMICIDIO A MEZZO DI:** strangolamento

**MOVENTE:** sconosciuto

**VITTIMA:** Giuditta Pennino (29 anni)

**OMICIDA:** sconosciuto

**LUOGO E DATA:** Roma 14 settembre 1986

**LOCALITÀ:** via Francesco Gai

**OMICIDIO A MEZZO DI:** strangolamento

**MOVENTE:** sconosciuto

**VITTIMA:** Simonetta Cesaroni (21 anni)

**OMICIDA:** sconosciuto

**LUOGO E DATA:** Roma, 7 agosto 1990

**LOCALITÀ:** via Carlo Poma, 4

**OMICIDIO A MEZZO DI:** percosse e coltello

**MOVENTE:** sessuale

**VITTIMA:** Alberica Filo Della Torre

**OMICIDA:** sconosciuto

**LUOGO E DATA:** Roma, 10 luglio 1991

**LOCALITÀ:** Olgiata

**OMICIDIO A MEZZO DI:** soffocamento

**MOVENTE:** sconosciuto

**VITTIMA:** Marta Russo (22 anni)

**OMICIDA:** sconosciuto

**LUOGO E DATA:** Roma, 9 maggio 1997

**LOCALITÀ:** Università La Sapienza

**OMICIDIO A MEZZO DI:** arma da fuoco

**MOVENTE:** sconosciuto

**VITTIMA:** Vera Heinzl

**OMICIDA:** Nabil Benyhaya (conosc. occasio.)

**LUOGO E DATA:** Roma, 20 agosto 2004

**LOCALITÀ:** Tevere

**OMICIDIO A MEZZO DI:** annegamento

**MOVENTE:** sessuale

**VITTIMA:** Maria Grazia Mocci

**OMICIDA:** Tommaso Principia (marito)

**LUOGO E DATA:** 25 febbraio 2005

**LOCALITÀ:** via Lidia

**OMICIDIO A MEZZO DI:** soffocamento

**MOVENTE:** dissidi familiari

**VITTIMA:** Elvira Scarano

**OMICIDA:** Giuliano Donatone (marito)

**LUOGO E DATA:** Roma, 23 giugno 2005

**LOCALITÀ:** viale Parioli,2

**OMICIDIO A MEZZO DI:** coltello

**MOVENTE:** passionale

**VITTIMA:** Patrizia Valentini

**OMICIDA:** Domenico Tartaglia (marito)

**LUOGO E DATA:** 20 dicembre 2005

**LOCALITÀ:** via Acquedotto Alessandrino

**OMICIDIO A MEZZO DI:** un'ascia o un oggetto molto affilato

**MOVENTE:** dissidi familiari

**VITTIMA:** Patrizia Silvestri

**OMICIDA:** Gaetano Tripodi (ex marito)

**LUOGO E DATA:** Roma 3 maggio 2006

**LOCALITÀ:** Torre Gaia

**OMICIDIO A MEZZO DI:** decapitazione

**MOVENTE:** litigio

**VITTIMA:** Alice (Di Laura) (5 anni)

**OMICIDA:** Mauro Bronchi

**LUOGO E DATA:** Roma 2 luglio 2006

**LOCALITÀ:** via Magnano in Riviera

**OMICIDIO A MEZZO DI:** percosse, maltrattamenti e sevizie

**MOVENTE:** futili motivi, ira

**VITTIMA:** Giovanna Reggiani (47 anni)

**OMICIDA:** Nicolae Romulus Mailat

**LUOGO E DATA:** Roma 1 novembre 2007

**LOCALITÀ:** via Camposampiero, nella zona di Tor di Quinto

**OMICIDIO A MEZZO DI:** percosse e sevizie

**MOVENTE:** futili motivi